

gi i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti: dalle norme sulle protezioni civili che in questi anni hanno «favorito la corruzione», a quelle fiscali come i condoni «che hanno fatto regali», fino ad una riforma della Rai che metta i partiti fuori dalla televisione pubblica.

IL CASO MARCHIONNE

E se c'è chi dice, come Paolo Scaroni, Ad di Eni (ma anche come Emma Marcegaglia), che Marchionne fa bene dalla «a alla zeta» - compreso il fatto che tiene fuori dalla fabbrica operai licenziati e reintegrati da un giudice - perché più precedenti si creano meglio sarà in futuro. Il segretario Pd ieri ha invitato l'azienda «a non far cadere il senso profondo dell'appello del presidente Napolitano sul Fiat di Melfi; il richiamo cioè al confronto pacato e serio sull'evoluzione delle relazioni industriali nel contesto del mercato globale. In questo richiamo - ha proseguito - c'è l'esigenza di un dialogo di cui Fiat e sindacati, senza esclusioni o posizioni pregiudiziali, devono trovare la chiave».

Una soluzione che va trovata ora, non fra mesi, dopo l'esito dei ricorsi in sede giurisdizionale. Certo, ragiona il leader, «avessimo un governo potrebbe venire in questo senso, e nelle forme giuste, un contributo», ma dal momento che il

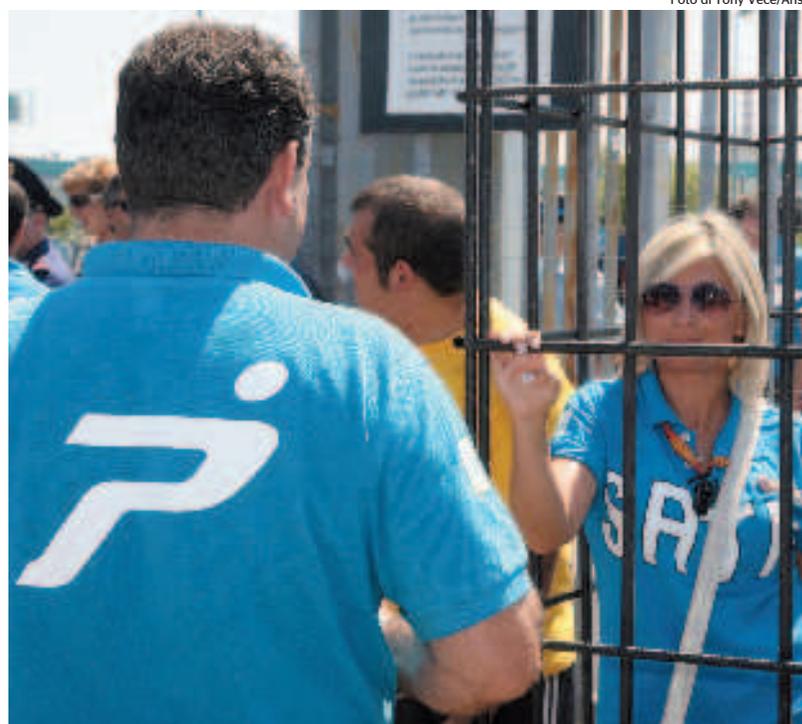


Foto di Tony Vece/Ansa

Operai all'ingresso della Fiat di Melfi

La dignità del lavoro è la vera misura della modernità

Nel dibattito sulla Fiat si è perso di vista il cuore del problema: l'esplosione delle diseguaglianze e la parallela crisi delle classi medie. Ecco perché il Pd è con i lavoratori licenziati e umiliati

L'analisi

STEFANO FASSINA
RESPONSABILE ECONOMIA E LAVORO DEL PD

È superficiale il dibattito intorno alle iniziative della Fiat. Nella vulgata, il problema è l'ideologia conflittuale della Fiom sopravvissuta al «secolo breve». Non rileva che il 40% degli operai di Pomigliano ha votato no al Documento Fiat. Altri insistono sulla riforma della democrazia sindacale, sullo smantellamento del contratto nazionale e sui premi aziendali per sbloccare una produttività anemica da 15 anni e trasformare l'Italia in un paradiso per gli investimenti esteri. Non rilevano gli investimenti innovativi delle imprese ed i ritardi di contesto (civismo, legalità, infrastrutture, efficienza dei servizi privati e pubblici, costi dell'energia, ecc). Altri ancora si concentrano sul curriculum cosmopolita di Mar-

chionne. Non rileva che Super-Sergio è un funzionario, ben remunerato, al servizio di una proprietà legittimamente interessata a massimizzare il ritorno dei suoi investimenti e sostanzialmente indifferente al territorio.

È assente dal dibattito il problema di fronte a noi: le prospettive politiche ed economiche delle democrazie della classi medie, in un'arena globale dove il capitale finanziario si muove liberamente e mette in competizione al ribasso il lavoro.

In altri termini, la rottura del compromesso tra capitale e lavoro architrave dello sviluppo della seconda metà del '900 e l'incapacità della politica e delle forze sindacali, imprigionate nei confini nazionali, di agire attivamente sul terreno globale dell'economia per arrestare e possibilmente invertire la svalutazione del lavoro in atto in tutte le economie mature.

Non è un problema inedito. La vicenda Fiat dà i titoli di apertura ad un processo in corso da un quarto di

secolo, da noi come altrove. È il problema illuminato dalla crisi esplosa nel 2008 e dalla stagnazione in corso: l'ordine morale ed economico neo-liberista deraglia a causa della regressione delle condizioni di lavoro delle classi medie, costrette ai mutui sub-prime e all'indebitamento patologico dalla caduta dei salari e dall'esplosione delle disuguaglianze di reddito e ricchezza. È un deragliamento definitivo. Tuttavia, per uscire dalla crisi, interessi miopi ed inerzia culturale spingono sullo stesso binario morto: ulteriore regressione delle condizioni di lavoro e taglio dei servizi pubblici.

Il Pd, come ogni forza progressista, non può accettare che le condi-

Errori di prospettiva...
Si attaccano i diritti e si ignorano i ritardi nell'innovazione

... e ipocrisie
Si esalta il curriculum di Marchionne e si dimentica il suo ruolo

zioni del lavoro siano la variabile dipendente sulla quale scaricare gli oneri della competizione globale. Il lavoro non è soltanto fattore di produzione.

Il lavoro è fonte di identità della persona.

È base della cittadinanza democratica, come indica la nostra Costituzione all'art. 1. L'interesse della proprietà dell'impresa non può essere affermato come l'unico interesse in campo. Anche «dopo Cristo», i lavoratori vanno riconosciuti come soggetto autonomo, portatore di un interesse distintivo, da mediare in una sintesi costruttiva con l'interesse della proprietà. La modernità della Fiat e di Sacconi non è l'unica modernità possibile. Il segno della modernità negli ordini democratici è compito della politica. Certo, le condizioni del lavoro non possono essere variabile indipendente dal contesto della produzione. Ma la regressione del lavoro non è la risposta. Non funziona sul piano macroeconomico, oltre che sul piano etico. Senza welfare e condizioni di lavoro decenti, non riparte la domanda interna e globale.

Per tali ragioni, il Pd è con i lavoratori licenziati e umiliati dalla Fiat a Pomigliano dopo la sentenza di reintegrazione. Il Pd è per una modernità alimentata dalla dignità del lavoro. Una sfida difficile, ma possibile. ❖

DIRITTI PERFETTI

«Se si vogliono diritti perfetti nella fabbrica ideale, si rischia di avere diritti perfetti ma di perdere la fabbrica». Così parlò il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

governo, il cui premier è bene non dimenticare è un imprenditore, è impegnato in un vortice di incontri di maggioranza. Perché nell'«azienda governo» i conti non tornano e i sondaggi non volgono al bello. Dunque, a conti fatti, il governo ha altro a cui pensare, l'appello non può che essere rivolto che all'azienda, la Fiat, appunto, da cui dovrebbe «venire - spera Bersani - una parola di disponibilità e di buona volontà per la ricerca di una soluzione».

Ma la prima cosa che dovrebbe fare Marchionne è quella di reintegrare gli operai «perché non possono stare per mesi senza lavorare pur prendendo lo stipendio». Quanto alle nuove relazioni industriali, secondo Bersani, «non ci saranno prima di avere dei meccanismi nuovi di rappresentanza dei lavoratori nelle aziende». ❖